

ARMANDO VERDIGLIONE AFFRONTA IN UN LIBRO L'ATTUALITÀ DEL SEGRETARIO FIORENTINO, SOFFERMANDOSI SUI PROBLEMI DELLA LINGUA

«Machiavelli: no al governo dei giudici, sì alle regole»



Armando Verdiglione ha scritto su Machiavelli

di Roberto Brusadelli

«Il governo peggiore? La repubblica dei giudici, più dannosa ancora del regime militare». E, dall'altra parte «la necessità di fissare un insieme di regole, in vista di una divisione e di un equilibrio tra i poteri o, come lui li definiva, gli "imperii"».

Armando Verdiglione ha voluto fissare un nuovo ritratto del Se-

gretario fiorentino in un volume, "Niccolò Machiavelli" (edizioni Spirali/Vel, pagine 190, lire 25 mila), che contribuisce a mettere a punto i contorni di una figura da sempre oggetto di fraintendimenti e strumentalizzazioni. «Se questo autore venisse davvero letto, sarebbe già un passo avanti verso gli ideali della democrazia e della libertà».

Come se la cavereb-

be, nel dibattito urlato della politica di oggi, Machiavelli?

«Si è sempre dimostrato contrario alle fazioni e alle lotte intestine, ma ha anche combattuto contro due vizi nazionali, come l'indecisione e il provincialismo. Né si è mai mostrato propenso a qualunque forma di populismo. E ha sempre cercato di non demonizzare i singoli personaggi, di non creare divi-

sioni nette di tipo manicheo: di qui il bene, di là il male. Ma è essenziale anche il problema dello stile della comunicazione politica».

Che cosa intende?

«Machiavelli è stato uno dei massimi artefici della nuova lingua della politica e soprattutto della diplomazia. Uno strumento ricco di sfumature, la cui finezza oggi siamo ben lontani dal poter apprezzare. Distante, del re-

sto, pure dalla lingua degli umanisti del '400, che svolgevano sì un ruolo di consiglieri del Principe, ma in un senso celebrativo».

Quale aspetto di Machiavelli l'ha colpita di più?

«Ho approfondito i suoi rapporti con Leonardo da Vinci. I due si sono frequentati dal 1502 al 1506, prima alla corte del duca Valentino, in Romagna, quindi a Firenze. E della lo-

L'INTERVISTA



ro prossimità, ancora una volta mi ha interessato la questione linguistica. Anche Leonardo, che è un non latinista, modella e fa prendere corpo a una prosa assolutamente innovativa, che è poi la lingua della ricerca, la scrittura dell'esperienza».